

Omelia nella Messa della Notte di Natale
Cattedrale – Giovedì 25 Dicembre 2008

1. **Particolarmente santa è questa notte**, che dall'eternità è stata scelta per dare inizio alla redenzione del mondo; **santa, anche perché è meravigliosamente segnata dalla tenerezza di Dio Padre** che non abbandona l'uomo e **che assicura così una grande speranza per ciascuno di noi**. Anche noi come i pastori, dopo che sono stati svegliati da una improvvisa voce dal cielo, non ci siamo lasciati dominare dal sonno, e siamo venuti a questa solenne celebrazione notturna per contemplare più da vicino, e assimilare un po' di più nella vita del nostro spirito, la realtà misteriosa che ha illuminato l'intera storia umana: **la realtà di un Dio che è entrato nella nostra quotidianità e si è fatto uno di noi**.
2. **Ed è entrato nella nostra vicenda umana in punta di piedi**, come lo aveva previsto il libro della Sapienza: "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, **la tua Parola onnipotente scese dal cielo, tuo trono regale**" (cfr Sap 18,14-15). E in quella nascita del Figlio di Dio come uomo, il Signore ha portato gioia. **"Ecco vi annuncio un grande gioia che sarà di tutto il popolo"** (Lc 2,10): un annuncio di gioia è appunto la prima parola che gli angeli fanno risuonare a Betlemme.
3. **E' la gioia già pregustata dal profeta Isaia** nella prima lettura, la gioia di un popolo "che camminava nelle tenebre" e a un certo punto vede levarsi la stella del mattino, di un popolo che ha visto "spezzarsi il giogo che l'opprimeva, la sbarra che gravava sulle sue spalle e il bastone dell'aguzzino" (Is 9,1-3).
E' la gioia annunciata dall'angelo, perché è nato nella città di David un salvatore. **E' una gioia discesa dall'alto**, che, da quella notte luminosa, sulla terra non si è spenta più; e noi in quest'ora suggestiva (che ogni anno si rinnova facendoci quasi ritornare piccoli bambini innocenti) questa gioia la risentiamo risuonare più vivida nelle nostre coscienze, e vincere le ottusità e le dissipazioni che ci insidiano nei vari mesi dell'anno.

4. **Una gioia**, ha detto l'angelo, **“che sarà di tutto il popolo”**: non dunque riservata ai soliti privilegiati dalla ricchezza, dal potere, dalla cultura, dalla notorietà. **Una gioia “popolare”, destinata a tutti**, alla quale si aprono facilmente gli animi dei semplici e dei poveri. E noi tra i semplici e i poveri in ispirito ci sforzeremo in questo Natale di collocarci.
5. **Qual è la ragione di tanta gioia?** Noi ci rallegriamo perché Dio **Eterno, Onnipotente, Onnisciente**, è diventato uno di noi. E dal momento che lui si è volontariamente inserito nella nostra famiglia umana, noi abbiamo avuto la possibilità di entrare a far parte della sua vita. “Venne fra la sua gente – sta scritto – e a quanti l'hanno accolto **ha dato il potere di diventare figli di Dio**” (cfr Gv 1,11-12). **Colui che è eterno** nasce nel tempo e comincia a contare i suoi anni, come li contiamo noi. **Colui che è onnipotente** inizia come tutti i neonati ad avere bisogno di tutto: del latte materno, delle fasce, di un po' di calore. **Colui che è onnisciente** si sottoporrà , come noi, alla fatica di imparare: imparare a parlare dalle labbra della sua mamma, imparare a lavorare nella bottega di Giuseppe, imparare a pregare e ad ascoltare le Sante Scritture nelle riunioni del sabato nella sinagoga.
6. **Sembra una favola, ed è invece la più vera e la più concreta delle realtà vissute.** Con questo annuncio di gioia **la nostra esistenza inizia a godere e ad avere esperienza** di qualcosa di **nuovo**. Dopo il Natale del Signore, **il nostro vivere non è più un vagare nel buio e in una inquietante incertezza, ma è un avanzare nella luce** verso una meta sicura. Colui che è nato a Betlemme così ci dice di sé: **“Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”** (Gv 8,12). L'eccezionale splendore di cui si rivestono in questi giorni le nostre strade, è il richiamo oggettivo (anche quando è inconsapevole e ignaro) di questo gratificante convincimento delle genti che hanno la fortuna di celebrare il Natale.
7. Dopo che il Figlio di Dio è venuto a condividere con noi la dura realtà della sofferenza e l'ha trasformata in motivo di espiazione di ogni colpa e di salvezza di

ogni uomo, **qualunque dolore che dobbiamo affrontare** (se riusciamo a vederlo con gli occhi della fede) **non appare più solitario e crudele**, perché lo sappiamo inserito in un disegno superiore di riscatto e di felicità senza eclissi.

8. Da quando col Natale ci si è rivelato che Dio non è soltanto il Signore dell'universo, **ma è anche nostro fratello**, partecipe dunque di tutta la nostra umanità, **noi siamo certi che ogni nostra invocazione, ogni nostra supplica, ogni effusione del nostro cuore in pena, trova infallibilmente ascolto** presso il **Padre** della luce e il Datore di ogni regalo dall'alto e di ogni dono perfetto (cfr. Gc 1,17).
9. **Per questo il Natale è il momento eterno della speranza, e la speranza è la vera fede.** Se di fronte alle difficoltà della vita tu, **o fratello e sorella che sei qui in Chiesa, riesci a sorridere**, se sai tendere la mano a chi ti chiede aiuto, se preferisci essere leso piuttosto che fare un torto a qualcuno, se ti metti dalla parte dei deboli senza sentirti migliore degli altri, se accetti che il dialogo sia l'unico modo di raggiungere un'intesa, se credi che solo l'amore può donare la pace interiore, **allora... vivi la speranza, manifesti la tua fede ed è Natale per te e per chi incontri, in famiglia, nel lavoro, dovunque.**
10. E' questo il mio augurio e la mia preghiera a Gesù Salvatore questa notte perché ciascuno di noi viva all'insegna della speranza, della gioia di vivere, del gusto dell'essenziale, del sapore delle cose semplici, della ricchezza del dialogo, dell'incanto dello stupore, della bellezza dell'amicizia.

Che sia così questo nostro Natale! Buon Natale!

+ Elio Tinti, Vescovo